



Carlo Azeglio Ciampi



Giuliano Vassalli

Minacciate azioni di lotta dopo i procedimenti contro i magistrati dei casi Tortora e Cirillo

Requisitoria di Bertoni «Vogliono colpire il Consiglio superiore e la nostra indipendenza»

In rivolta contro Vassalli i giudici napoletani

Deposizione alla Procura Valenzi: «La camorra è sempre più presente nelle istituzioni»

NAPOLI Puntuale, alle 11 di ieri mattina, l'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, era davanti agli uffici del sostituto procuratore della Repubblica Fausto Zuccarelli. L'incontro, del tutto informale, era stato fissato dopo le recenti dichiarazioni rilasciate dal parlamentare europeo comunista in merito a presunte infiltrazioni della camorra in Consiglio comunale. «Ho atteso per quindici minuti davanti alla porta del dottor Zuccarelli - ha dichiarato Valenzi - il quale, indaffarato, ha preferito parlare con altre persone. Perciò ho deciso di recarmi nell'ufficio del procuratore capo Sant'Elia, con il quale mi sono intrattenuto per circa un'ora».

L'esponente comunista ha riferito al magistrato che proprio in questi giorni in molti hanno denunciato la presenza della malavita organizzata nelle istituzioni della Provincia di Napoli. Salvatore Piccolo, al massimo responsabile della Confindustria Sergio Pininfarina. Maurizio Valenzi ha poi ricordato gli incontri con il questore e il prefetto per denunciare alcuni episodi di intrusione della camorra nella campagna elettorale. L'ex sindaco ha fatto anche riferimento a quanto un anno fa, disse il deputato democristiano Baldassarre Armato, secondo il quale l'affissione dei manifesti era controllata dalla malavita.

Rivolta dei magistrati napoletani contro Vassalli. In un lungo documento unitario i giudici napoletani chiedono la messa in mora del ministro guardasigilli e chiamano a raccolta i colleghi di tutta Italia sui problemi della giustizia. Non viene escluso uno sciopero. Prevista per novembre una assemblea generale di tutti i magistrati d'Italia per studiare iniziative di lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI I procedimenti disciplinari aperti da Vassalli contro cinque giudici napoletani sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. I rappresentanti delle varie correnti della magistratura sono solidali col loro colleghi inquisiti dal ministro guardasigilli, sia con quelli del cosiddetto «caso Tortora», sia con Carlo Azeglio Ciampi, sia con quelli di altri uffici giudiziari d'Italia. È chiaro che i giudici non ne possono più e lo dicono a chiare lettere nel documento sottoscritto all'unanimità l'altra sera. I magistrati nel lungo preambolo lanciano precise

organi centrali della loro associazione a mettere in mora Vassalli anche attraverso una astensione dal lavoro o forme di lotta più dure. «Non si tratta di una sortita - afferma Alessandro Criscuolo ex presidente dell'Anm - in quanto esiste un deliberato nazionale che stabiliva di arrivare a forme di lotta nel caso dell'autunno, non si fosse arrivati alle riforme strutturali promesse all'indomani del referendum. Dunque chiediamo che sia dato seguito a quella decisione. I provvedimenti disciplinari, sui quali non prendiamo posizione, secondo noi sono l'ultimo tassello di un progetto di depennamento della magistratura». La polemica sui procedimenti disciplinari è molto dura, ma i giudici sono unanimi. Giovanni Vacca, presidente della giunta distrettuale dell'Anm parla con toni duri delle crisi che attanaglia la giustizia a Napoli e in Campania e non esita a definire le azioni del ministro «atti strumentali che nascondono altri fini. Si

punta a mutamenti dello stesso ordinamento giudiziario». Vacca ha fatto notare che i giudici non sono soli che non tutte le forze politiche si identificano con gli attacchi in atto ed esprime la convinzione che occorre dare ai cittadini una immagine «vera» del lavoro del giudice, ed informarlo che la carenza del servizio, «al limite della decenza», è colpa di altri non dei giudici. Se non funziona la giustizia è perché non la si vuol fare funzionare. Raffaele Bertoni è ancora più duro. Annuncia una riunione del collegio nazionale per sabato e domenica prossimi, ed annuncia l'intenzione di arrivare alla fine del mese prossimo ad una assemblea plenaria dei giudici di tutta Italia, una sorta di «Stati generali» della giustizia italiana. Delegittimazione. In primo luogo del Csm, disegno di assoggettare i magistrati al potere politico, limitandone l'indipendenza. Questi i punti toccati da Bertoni, che accusa il ministro Vassalli di essere

«riottoso a fare il proprio dovere». Sciopero dunque? «Non è l'unica forma di lotta e non è neanche la più dura», è la risposta del presidente dell'Anm Bertoni. Fa capire chiaramente che il discorso non è di tipo napoletano, riguarda tutti i tribunali e i giudici d'Italia. I fulmini della riunione dell'altra sera rischiano di diventare tempesta oggi alle 16,30 quando si terrà una assemblea autonocconvocata nella quale si faranno tra l'altro proposte operative concrete. Se i magistrati hanno trovato attorno al tema giustizia un punto di unità e annunciano battaglia, gli avvocati della camera penale emettono un generico documento di solidarietà al ministro Vassalli, frutto di una mediazione politica. L'approvazione del documento del direttivo della camera penale di Napoli è giunta dopo una serie di riunioni. Anche se i componenti dell'organigramma si sono imposti il silenzio, è evidente che non tutti sono d'accordo con il testo divulgato nel tardo pomeriggio di ieri.

Caso Calabresi Subito la scarcerazione di Pietrostefani, chiedono i difensori

MILANO Riflettori spenti, ieri, sul caso Sofri. Gio nonostante, un paio di novità sono da registrare, e tutte due riguardano Pietrostefani. La prima novità (del resto già preannunciata) è l'istanza di scarcerazione depositata ieri dalla difesa di Pietrostefani. Una paginetta secca, nella quale ci si richiama ai rescritti di stampa sul confronto Marino-Sofri. Marino, a quanto si è appreso, non sarebbe più certo di ricordare che a Pisa - dove sostiene che Sofri gli abbia dato l'ordine di uccidere il commissario Calabresi - ci fosse anche «Pietro» Secondo i difensori di questi, il mandato d'accusa nei suoi confronti si è quindi svuotato. Già a suo tempo, nell'immediatezza di quel confronto, la circostanza era stata giudicata di poco peso dai magistrati, secondo i quali a carico di Pietrostefani ci sarebbero altre accuse del Marino, il quale ha sostenuto che l'accusato aveva cominciato a parlargli, fin dal novembre '71, di quell'omicidio come di cosa decisa. La parola torna ora al giudice Lombardi, dopo che il pm

Pomarici avrà espresso il suo parere. L'altra novità è la decisione di Lombardi di convocare Pietrostefani per un secondo interrogatorio. L'appuntamento è per venerdì mattina. L'imputato sarà sentito su alcuni elementi emersi nel corso di recenti deposizioni di Marino. E invece confermato che non ci sarà nessun confronto Pietrostefani-Marino. I difensori non l'hanno mai proposto, i magistrati per parte loro non ne vedono l'utilità. Intanto ieri davanti a Lombardi si è conclusa la sfilata dei testi citati dalla difesa di Sofri. Una ventina in tutto, tra cui Enrico Duoglio, ex dirigente di lotta continua ed ex direttore del giornale. Infine, l'istanza presentata dai difensori di Bompressi perché le impronte digitali del loro assistito vengano confrontate con quelle trovate sei anni fa sull'auto del delitto e sugli oggetti in esso contenuti sembra destinata a non avere seguito. Lo si deduce, almeno, dai commenti colti ieri al palazzo di Giustizia, dove i magistrati dicono che la scientifica non aveva trovato impronte. □ P.B.

Lettera al presidente del Tribunale Palmeri che dice: «Speriamo sia finita»

Falcone ha ritirato le dimissioni «Non voglio sottrarmi ai miei doveri»

Giovanni Falcone ha scritto ieri al presidente del tribunale Antonino Palmeri, chiedendogli di non tener conto di quella sua richiesta di «assegnazione ad altro ufficio». In sostanza «in ossequio al Csm non voglio sottrarmi ai miei doveri». In serata il capo dell'ufficio istruzione Melli si era recato da Falcone per esprimergli il «compiacimento per la decisione presa». Tra i due, alla fine, c'è stato un abbraccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SALVATORE LOGATO

PALERMO Palmeri è visibilmente soddisfatto. Era cupo e irritato nei giorni della tempesta di agosto e settembre, non gli piaceva il gran chiasso attorno ad uffici giudiziari travolti da un ciclone che finiva per screditare tutti e tutto facendo il gioco della mafia. Ieri mattina, poco dopo le 12, il presidente del tribunale ha ricevuto la lettera con cui Falcone riceve l'ultimo appunto «formale» ancora aperto. Dottor Palmeri, Falcone accetta le decisioni del Csm, recede dal suo proposito di «cambiar lavoro». Sia finalmente iniziando il nuovo corso al palazzo di Giustizia di Palermo? «La lettera di Falcone è un atto distensivo e l'espressione di una buona volontà. Mi auguro che il suo atteggiamento abbia efficacia nello sforzo di ricostruzione dell'armonia e dell'unità in seno all'ufficio istruzione. Mi auguro anche che il giudice Melli dia prova di buon senso, dal momento che non ho mai nutrito alcun dubbio sulla sua bontà, fedeltà, sul suo impegno nel combattere la mafia». Ma non ha gradito le conclusioni unanime del Csm e in alcune dichiarazioni rilasciate «a caldo» ha dato l'impressione di volere riattivare polemiche. «Appunto. Sono dichiarazioni rese in un momento in cui il suo animo era ancora esacerbato. Lasciamole stare, non parliamone più. Sono convinto che il consigliere Melli, a freddo, liberandosi dall'emozione di quella che impropriamente è stata defini-

ta la «battaglia», potrà ritrovare fino in fondo la sua capacità di direzione. E penso che ognuno di noi, nessuno escluso, potrà rivedere posizioni di esclusivo rigore». C'è chi si è lamentato, come se il Csm, approvando all'unanimità il suo documento, avesse anteposto la ricerca del compromesso a quella della chiarezza. Lei cosa ne pensa? «Mi sembra che la questione sia in termini molto diversi. Il 3 agosto la maggioranza del Csm approvò un ordine del giorno che formulava auspici, ma non forniva soluzioni. Ma qual'era l'auspicio espresso dal presidente Cossiga? Che dall'organo di autogoverno della magistratura venisse invece un'indicazione chiara e conclusiva. Fare questo, fatto bene, fatelo presto. Il plenum del Csm ha dimostrato di saper accogliere l'invito del capo dello Stato, ecco perché suppongo che il documento conclusivo valga molto di più di quell'ordine del giorno. In altre parole, l'unità che tutti pretendiamo dall'ufficio istruzione corrisponderà all'unità che il Csm ha dimostrato di saper raggiungere». Dottor Palmeri il Csm ha deciso di essere interlocutore

diretto dell'ufficio istruzione, soprattutto se una delle due parti dovesse denunciare l'improvvisa rottura «della triade». Ma lei rimane presidente di questo Tribunale. Cosa conta di fare affinché tutto vada per il meglio? «Mi ripropongo di stare ad osservare. Osservare se tutti i giudici istruttori riprenderanno con armonia la loro attività. Se dovessi registrare indizi di deviazione avrei l'obbligo di segnalare. Li segnalerei proprio al Csm che potrà risolvere meglio il suo ruolo di interlocutore privilegiato mantenendo un rapporto proficuo con i capi degli uffici. Speriamo che non ce ne sia bisogno, che le grandi folgori d'agosto siano finite. Mi auguro che tutti sappiano rendersi conto che siamo ormai in presenza di un fatto storico che è esaurito, rispetto al quale nessuno può pensare di tornare indietro». Ma l'attuale composizione dei pool antiterrorista subirà dei ritocchi? «Sono i giudici istruttori che dovranno decidere se allargare o restringere non ho particolari indicazioni da dare in questo senso. L'importante è la ricerca di soluzioni che non

siano di rottura. Bisogna d'altra parte stare molto attenti alle indagini sui grandi delitti di mafia, perché minano la credibilità del sistema giudiziario. Qualcuno di noi potrà dirsi vincitore quel giorno in cui la mafia sarà sconfitta». Nei prossimi giorni ha l'intenzione di convocare nel suo ufficio Melli e Falcone? «Spero proprio che entrambi accettino il nuovo deliberato del Csm, spontaneamente. In quel caso potremmo bercc tutti e tre un buon caffè nel mio ufficio». Ieri pomeriggio, Antonino Melli si è dichiarato «contentissimo» della decisione di Falcone di ritirare la domanda di trasferimento. Il capo dell'ufficio istruzione si è anzi recato personalmente da Falcone per congratularsi. Il colloquio si è concluso con un abbraccio. A Palermo fa molto freddo, l'agosto 88 sembra molto lontano.

Zanone risponde su Ramstein Le «frece tricolori»? «Sono utili e poco costose» Critiche dei comunisti

ROMA Le «frece tricolori» continueranno ad esibirsi fino alla fine dell'anno in tutte le manifestazioni programmate sia pure con il semplice sovrapposito e senza acrobazie. Lo ha confermato ieri il ministro Valerio Zanone rispondendo a Montecitorio alla commissione Difesa alle interrogazioni sulla tragedia di Ramstein. Il ministro ha però ribadito anche che non intende rinunciare in futuro alle esibizioni delle frece. Una sospensione delle manifestazioni - ha detto Zanone - equivarrebbe a una soppressione della patungola acrobatica. Il ministro non ha detto nulla sul lavoro della commissione di inchiesta per la tragedia di Ramstein, ha solo detto che esaminerà la possibilità di modificare le misure di sicurezza, in accordo con le altre aeronautiche. Per Zanone, oltretutto, le «frece» costano poco cir-

ca 11 miliardi l'anno. Una cifra che ovviamente non tiene conto del costo iniziale degli aerei (sei miliardi) e delle perdite materiali dovute ad incidenti olivetici, naturali, umane, delle perdite umane. Solo a Ramstein sono stati persi 5 aerei e negli ultimi anni ne sono caduti ben otto. La risposta di Zanone alle varie interrogazioni ha lasciato del tutto insoddisfatti i comunisti. I parlamentari comunisti che all'indomani della tragedia di Ramstein e del suo spavento sono bilancio (sessanta morti) avevano chiesto una sospensione delle attività delle frece chiedendo che venga chiarito fino a che punto l'attività della pattuglia sia giustificata dalle legittime esigenze di addestramento militare. La commissione Difesa concluderà la sua minindagine ai primi di ottobre. Saranno ascoltati tra gli altri piloti e le case costruttrici.

Dopo il rinvio a giudizio al Csm dei giudici antimafia di Locri

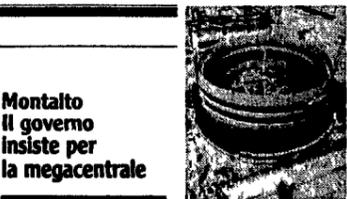
Quanti misteri nel «caso Calabria» Storie di falsi e ritrattazioni

Si riaprono interrogativi inquietanti sul caso Sergi dopo che la sezione disciplinare del Csm ha rinviato a giudizio i giudici di Locri più impegnati sul fronte antimafia. Attorno a quel caso si sono intrecciati fino ad oggi episodi assai gravi e mai chiariti. Il caso prese l'avvio dalla morte di un giovane pastore, accusato di essere un telefonista dell'Anonima sequestri, nella caserma dei carabinieri di Ardore.

(sbatte con la testa contro l'auto su cui venne caricato a viva forza) secondo le perizie il giovane morì per una serie di contusioni e soprattutto per l'aggravarsi di una broncopneumonia che già aveva al momento dell'arresto. Sul caso si aprirono subito le polemiche. Il parlamentare del Padi Costantino Belluscio (il cui nome fu trovato nella lista P2 di Licio Gelli) insinuò che i due magistrati avessero responsabilità nell'episodio. I parenti del Sergi chiesero una inchiesta nei loro confronti. Sul caso si mobilitarono forze potenti ed oscure con l'eventuale obiettivo di farla pagare cara ai giudici che avevano firmato tante inchieste contro le cosche mafiose senza fermarsi davanti agli uomini corrotti del potere politico. Ai ministri competenti ed alle persone giuste arrivò un rapporto segretissimo del Sisd che

concludeva per la loro diretta responsabilità. Il rapporto su carta intestata dei servizi era reso autorevole da tutte le firme ed i bolli giusti al posto giusto insomma scritto da chi conosce gli uomini e le specifiche competenze dei servizi. Un rapporto però interamente falso che ricostruiva in modo minuzioso e tenazioso tutto il caso. Quel che è certo è che il tribunale di Locri sorge al centro di una zona in cui mafia clientelismo e illegalità diffusa si sostengono reciprocamente. Qui gli interessi della mafia si congiungono in una zona grigia e in distinta con quelli di personaggi potenti della politica e dell'alta burocrazia. Ma di accuse controaccuse ed episodi inquietanti ha fatto giustizia il procuratore generale della Cassazione che dando un giudizio di merito

sui fatti in rapporto alla richiesta di sottoporre i giudici a provvedimento disciplinare avanzata dal ministro Vassalli, ha chiesto il proscioglimento dei due magistrati perché «i fatti non sussistono». Lo scioglimento del processo Sergi non ancora concluso è stato duramente contestato dal giudice Arcadi che con una lettera ha denunciato una condanna del processo tesa a togliergli credibilità e sotto il profilo morale e professionale». Secondo Arcadi con una raffica di domande ai testimoni anziché accertare i comportamenti degli imputati si è finito per aprire un processo a lui. Ma non è questa l'unica stranezza processuale. È accaduto che una testimone abbia ritrattato tutto accusando i carabinieri di averla costretta a firmare un verbale falso. Il presidente del Tribunale



Montalto Il governo insiste per la megacentrale

«Il governo ha voluto vendicarsi con le popolazioni che hanno detto no alla centrale nucleare di Montalto» (nella foto). Così i deputati comunisti hanno commentato la decisione del governo di far approvare oggi dal aula un decreto di riconversione che, non solo non prevede un ridimensionamento dell'intero impianto - come chiedevano gli stessi comunisti, i verdi e i demoproletari - ma lascia aperta anche la possibilità di usare come combustibile il carbone. «Si tratta di una decisione gravissima - ha dichiarato Quarto Trabacchini (Pci) - che rischia di alimentare nuove tensioni». La chiusura del governo si è manifestata nel corso dei lavori odierni della commissione Attività produttive della Camera. A convincere la maggioranza non è stata sufficiente neanche l'audizione del presidente dell'Enel Franco Viezzoli, il quale ha esplicitamente escluso il ricorso al carbone. Il governo non ha modificato la direzione generica contenuta nell'articolo 1 del decreto («centrale termoelettrica») e ha respinto l'emendamento («centrale policombustibile alimentata a olio a basso tenore di zolfo e a gas metano») presentato da Pci, Dp e Verdi. Altrimenti è avvenuto per quel che riguarda la potenza netta della centrale che rimane fissata a 3.300 mw, mentre l'opposizione ne chiedeva l'abbassamento a 1.300 mw. Oggi il decreto va in aula. Pci, Dp e Verdi annunciano battaglia.

Macchinario radioattivo venduto come rottame

Stava per finire sotto una pressa, come ferro vecchio, una macchina dirottata dall'ospedale di Pordenone, contenente una barra di isotopi radioattivi. Solo il caso ha evitato un piccolo disastro. Il macchinario, un «gascromatografo» contenente in una scatola sigillata dello stronzio 90 ancora attivo (emette raggi beta mortali per l'uomo), era stato ceduto dalla Usl di Pordenone alla «Fulana rottami» di Cordenons, e nel cortile della ditta è rimasto in attesa della demolizione. Ad accorgersi della radioattività emessa è stato un giovane studente che si divertiva con un cannone da caccia. Il macchinario è stato così ritirato dalle molte precauzioni, in un locale sigillato dell'ospedale Usl e Procura della Repubblica hanno aperto due inchieste.

Torna a casa sporco negro» Lo malmenano e lo derubano

Garibaldi a Trieste, dove Dame Seck, senegalese di 29 anni, è stato oggetto di un vergognoso atto di teppismo razzista. All'Ospedale Maggiore il giovane è stato medicato per contusioni alla mandibola, al capo, alla regione lombare ed al gomito destro. Da vittima a colpevole; non avendo il permesso di soggiorno il giovane si è visto consegnare il foglio di via e sabato dovrebbe presentarsi a Roma per essere rimpatriato. Ha già dichiarato di non essere sicuro se lo farà perché è preferibile - ha detto - la dura vita di clandestino in Italia a quella di disoccupato nel suo paese. A Trieste da un mese - prima era stato a Roma, in Toscana e in Emilia per oltre un anno - l'altra sera Dame Seck è entrato in un bar per cercare di vendere qualche oggetto in pelle o qualche collana. Il proprietario del locale gli ha preso la borsa gettandola in mezzo alla strada. Poi sono arrivati i teppisti.

Giuri d'onore sulla condanna dell'ex presidente Ad

dannato negli Usa ad un anno per diffusione di materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini. Su carta intestata della Regione, è stato detto, e con la sua qualifica, come confermato dallo stesso presidente della Regione, intervenendo al Consiglio regionale il comunista Gianfranco Carbono ha affermato che Moncini se l'è cavata con una pena lieve - rischiava 40 anni - grazie all'intervento di forze occulte, in pratica della massoneria dal momento che il nome dell'interlocutore figurava negli elenchi della P2. Carbono si è sentito calunniato, ha reagito nervosamente ed ha chiesto, ed ottenuto, un giuri d'onore. Il primo nella storia del Consiglio regionale.

Negoziato chiuso a Catania Non può pagare le tangenti

«Questo negozio resta chiuso perché non può pagare le tangenti», è stata la risposta di un avvocato a Catania il testo di un avviso appeso sulla saracinesca di un negozio di articoli sportivi di Francesco Liardo. Il negozio, aperto di fronte ad un istituto scolastico retto da religiosi, dopo la chiusura estiva avrebbe dovuto riaprire in coincidenza con l'inizio delle lezioni. Francesco Liardo, molto noto a Catania per aver vinto una volta lo scacchiere della Massimiana, possiede nel centro cittadino un altro negozio di articoli sportivi.



Carlo Macri (a sinistra) e Ezio Arcadi, i due giudici antimafia del Tribunale di Locri

ricorda alla teste che le dichiarazioni erano state confermate al Pgi di Reggio, Giovanni Montera ed al giudice istruttore di Locri Domenico Ielasi. La testimone ribatte che non è vero sostenendo che anche a loro aveva detto delle costrizioni a cui era stata sottoposta. Insomma o la testimone a favore della famiglia Sergi o i due alti magistrati come fa osservare la difesa degli imputati, «hanno verbalizzato il falso». Intanto alla vigilia delle audizioni al Csm sul «caso Calabria» i giudici di Crotone hanno ripetuto la loro denuncia sulla «tragica e disperata situazione» in cui versano gli uffici giudiziari della cittadina. Perdurate le carenze di organico e di strutture mentre si accumulano a migliaia i procedimenti penali - molti dei quali per reati gravissimi - e le cause civili.